

## IL CULTO DELLE ACQUE IN SARDEGNA

di Costantina Frau

Venute a conoscenza del Convegno sul Culto delle acque in Sardegna, che avrebbe avuto luogo nel Grand Hotel Terme di Fordongianus, io e mia sorella decidiamo di prenderci due giorni di riposo e di ritemperare il corpo insieme allo spirito.

Vi arriviamo prima di mezzogiorno, e sebbene siamo a novembre inoltrato, il sole avvolge il paesaggio di luce e di calore come in estate. Dalla provinciale ci inoltriamo in una strada abbastanza larga, dopo qualche centinaio di metri, ci troviamo in un piazzale spazioso circondato da prati all'inglese da cui si innalza un filare di piante sempreverdi. Davanti a noi l'imponente edificio a tre piani in pietra e in acciaio, la facciata movimentata è dello stesso colore caldo della trachite delle vicine cave del Barigadu. Il portone girevole ci porta nell'atrio, nel cui pavimento marmoreo illuminato a giorno si rispecchiano le poltrone e i divani multicromatici. Le due giovani della reception ci accolgono con un sorriso rasserenante, dopo i preliminari di routine ci accompagnano all'ascensore per salire in camera. Una camera spaziosa, confortevole, soffusa del calore del legno di castagno della mobilia, inondata dalla luce che entra dalla porta finestra che dà sull'ampio terrazzo.

La nostra accompagnatrice ci invita ad ammirare il paesaggio circostante, in lontananza le colline, ammantate dalla macchia mediterranea, digradano nella valle del Tirso, sotto di noi la piscina termale esterna affollata dai bagnanti nonostante l'ora.

Dall'accompagnatrice veniamo a sapere che le camere, quasi un centinaio, suite comprese, sono tutte occupate, e che siamo state fortunate a trovarne una libera.

Dopo aver sistemato il bagaglio scendiamo al piano terra servendoci delle scale, così facendo abbiamo modo di perderci piacevolmente negli spazi infiniti del secondo e del terzo piano, nei cui divani conversano amabilmente gli ospiti più anziani.

La giovine ci mostra la sala dove consumare la colazione, mentre pranzo e cena ci verranno serviti nella sala da pranzo a piano terra, insieme ai partecipanti al Convegno. Se poi abbiamo piacere di conoscere i servizi curativi ed estetici offerti dalle terme non abbiamo che prendere l'ascensore e recarci alla reception dell'edificio adiacente, il personale addetto all'accoglienza sarà prodigo di informazioni.

Dopo una pausa davanti ad uno dei bar dislocati nell'atrio, sorseggiando un caffè ci accomodiamo in un divano rosso, colore affine ai nostri ideali politici. Di lato fa bella mostra una vetrina zeppa di testi dai titoli significativi: non viene tralasciato nessun aspetto della Sardegna, da quelli geografici e naturalistici a quelli archeologici e storici, quelli di Fordongianus sono ampiamente illustrati nei pannelli appoggiati nella parete di fronte tra un divano e l'altro. Sentendo degli ospiti chiedere informazioni su come e quando andare a visitarli a un giovane della reception, ci avviciniamo per sentire. Veniamo così a sapere che ogni domenica mattina si organizzano delle escursioni nei dintorni del paese sotto la guida delle ragazze della cooperativa Forum Traiani, chiunque sia interessato non ha che scrivere il proprio nome nel registro posto sul vicino tavolo, dove è riportato, oltre all'itinerario, l'orario di partenza e di ritorno, possibilmente per il pranzo.

Intanto dalle cucine vanno diffondendosi i profumi del cibo, mentre le cameriere in abiti candidi entrano ed escono dalla sala da pranzo. Profumi che si mescolano e si confondono con quelli delle piante dell'interno e dell'esterno, avvolgendoci in un'atmosfera rilassante e benefica per il corpo e per la mente. Conversando amabilmente con delle signore, eleganti e truccate, venute da Cagliari per il Convegno, ci dirigiamo verso una delle tante vetrine, impreziosite da vasetti e bottigliette contenenti creme e profumi confezionati con le acque termali, a detta delle signore efficaci nella bellezza e nella cura delle malattie cutanee, mentre i bagni di fango e l'idromassaggio sono un toccasana nell'artrosi e nei reumatismi. Asseriscono di parlarne con cognizione di causa frequentando da anni l'Hotel e le Terme. Mancando un'ora alla cena si offrono di accompagnarci, affabili e loquaci ci fanno strada fino all'ascensore, da dove percorriamo un lungo tunnel con ampie vetrate che filtrano la luce della luna piena e delle stelle che le fanno corona nella calda notte d'autunno, la musica in sottofondo crea un'atmosfera celestiale. Dopo aver confabulato con uno dei responsabili dell'accoglienza, indaffarati a dare informazioni ai pazienti, ci proponiamo di ritornare l'indomani. Il pranzo accontenta tutti i palati dei commensali, onnivori o vegetariani, ottimi gli antipasti di terra e di mare della tradizione alimentare della Sardegna, così i primi e i secondi accompagnati dalle verdure di stagione, a conclusione ci vengono offerte le seadas con sopra il miele, e i primi agrumi della vicina Milis, cantati da molti poeti, D'Annunzio tra essi.

Benchè stanche non riteniamo opportuno ritirarci in camera, anche perchè si appresta l'inizio del Convegno, dunque ci accodiamo ai più per occupare i posti. I tecnici del video e del suono sono già all'opera con i microfoni e i PC degli studiosi che abbiamo conosciuto durante il pranzo e con cui abbiamo avuto modo di scambiare le conoscenze su un argomento così intrigante come il Culto delle acque nella nostra civiltà, antica e recente.

Sentirli ora, con i sussidi audiovisivi e con una voce calda e accattivante, è altra cosa. Relatori e argomenti vengono introdotti dal coordinatore, egli stesso studioso delle Religioni primitive.

Costui inizia col dire che l'acqua era considerata elemento indispensabile alla sopravvivenza degli esseri viventi, unione inseparabile dell'uomo con la natura.

*L'Acqua non era solo un un prodigio divino, ma divinità essa stessa, la Dea Madre che donava la vita e la morte. Da qui i riti in suo onore tramandati fino ai nostri giorni. Grazie a questi si poteva entrare a contatto con le divinità acquatiche rappresentate da sorgenti, fonti e fiumi. A tale proposito cita il Nilo, il Gange e gli altri fiumi da cui, nel passato come anche oggi, dipendeva la vita degli esseri viventi, vegetali e animali. Ci dice che il culto delle acque era presente in Sardegna fin dai primordi della sua Storia, quella piovana che scorreva sotto terra alimentando i fiumi, e quella sorgiva, dove si abbeveravano i pastori e le loro greggi. Né poteva essere diversamente in una società agropastorale come la nostra. Conclude ricordandoci che fino al secolo scorso, in annate siccitose, i bambini tenendo tra le mani ghirlande, fatte con canne palustri avvolte in rami di pervinga, uscivano per le vie del paese invocando la Divinità dell'acqua, poteva essere una divinità pagana, ma anche cristiana, un santo a cui era stata dedicata una chiesa accanto ai Pozzi sacri o alle fonti nuragiche.*

Dà quindi la parola all'Emerito Professore della facoltà di Archeologia dell'Università di Sassari che, servendosi della proiezione di suggestive fotografie, ci illustra le Fonti sacre e i Templi a pozzo del periodo prenuragico e nuragico.

*Nelle Fonti sacre non ci sono gradini in quanto la vena sgorga a livello del suolo. I Pozzi, risalenti al periodo nuragico, hanno una struttura più complessa: sono costruiti da blocchi in pietra più o meno squadrati e ricoperti dalla tholos o cupola, hanno il vestibolo lastricato in pietra e una rampa, anch'essa di pietra, per scendere nel fondo. Di Pozzi sacri in Sardegna se*

ne contano, sinora, una trentina, quello più conosciuto e interessante dal punto di vista architettonico, è il Pozzo di Santa Cristina, situato a una decina di chilometri da Fordongianus. È formato da un vestibolo a livello del terreno. Attorno al pozzo si sviluppa l'essedra e il recinto, tutt'intorno i muri perimetrali di edifici civili, a un centinaio di metri un nuraghe con delle capanne ben conservate. Il Pozzo sacro metteva in contatto i vivi con i morti. Era nell'atrio che avvenivano i riti religiosi: arrivavano i sacerdoti preceduti dai suonatori di launeddas e di benas, seguivano i capitribù, considerati protettori del villaggio a cui si doveva devota gratitudine, e il popolo. Il rito si svolgeva quando il sole concludeva il suo cammino nel cielo per lasciare posto alle stelle e alla luna. Questa illuminava i nuraghi e le capanne tutt'intorno, andandosi a posare sui visi fiduciosi, sicuri che la grande Madre delle acque avrebbe esaudito le loro preghiere. Intanto il sacerdote alzava la mano destra in segno di saluto, poi salmoidando scendeva lentamente i gradini, per risalire dopo le preghiere di rito, quindi benediceva gli animali da sacrificare alla dea Madre, la Luna, che, con i suoi raggi avrebbe rigenerato l'acqua. Era il sacerdote ad affondare nel collo delle bestie il coltello di bronzo e a raccogliere parte del sangue in una ciotola, versandone alcune gocce nell'acqua del pozzo illuminata dalla luna. I fedeli acclamavano il miracolo e alcuni di essi, dopo aver sventrato le bestie le mettevano ad arrostire nella grande buca scavata nelle vicinanze e riempita di tizzoni ardenti e di erbe aromatiche. Si festeggiava dentro e fuori il Sacro Recinto con canti e balli al suono dei tamburi, dei flauti e delle launeddas, accompagnando il cibo con bevande ricavate dal miele e da cereali fermentati. Terminavano il banchetto col formaggio e i frutti di stagione. Tornavano nelle loro capanne certi che la divinità dell'acqua avrebbe accolto le loro preghiere, favorendo la salute e la prosperità di uomini e animali.

Il secondo relatore, professore delle antiche Tradizioni della Sardegna, ci parla della Religione, della Medicina e della Magia, pratiche inscindibili presso le popolazioni nuragiche, convinti che i mali erano di origine divina e solo placando gli dei si poteva guarire tramite l'acqua, elemento che metteva in contatto gli uomini con il soprannaturale, i vivi con gli spiriti degli antenati.

Le malattie venivano curate immergendosi nelle sorgenti e nelle fonti, considerate magiche, intorno alle quali si cantava, si ballava, e si scambiavano i prodotti della terra. Innumerevoli sono le leggende che riguardano le guarigioni ottenute con l'immersione nelle sorgenti, molte delle quali tramandate oralmente, dove si degli effetti miracolosi dell'acqua, fredda o calda che fosse, considerata terapeutica con benefici sugli occhi, sulle ossa e su altri mali tra cui il morso di insetti nocivi. Tali virtù terapeutiche sono confermate dai numerosi bronzetti presenti nell'atrio dei Pozzi, che gli studiosi dell'archeologia e delle religioni precristiane in Sardegna affermano essere degli ex voto. Per concludere, le leggende e i ritrovamenti archeologici attestano l'importanza del culto delle acque sia nella religione sia nella vita sociale, infatti immergendosi nell'acqua di determinate sorgenti, oltre a guarire le malattie, si potevano smascherare gli autori di azioni delittuose: era questa l'**ordalia**, citata dagli antichi scrittori greci e latini che mettono in evidenza le differenze del rito sardo rispetto al giudizio di Dio presente in altre civiltà. Malfattori, traditori, donne infedeli e streghe dovevano dimostrare la propria innocenza con l'immersione del capo nelle acque calde di determinate sorgenti: se perdeva la vista, la cecità era la prova della colpevolezza, se ci vedeva più chiaro era innocente. Tra le imputazioni più frequenti gli autori antichiriportano quello dell'abigeato. I bronzetti che rappresentano personaggi con quattro occhi sarebbero ex voto e rappresenterebbero l'aumento della vista ottenuto con le acque sacre, in occasione di un'ordalia o di una guarigione miracolosa. Il tutto presupponeva l'esistenza di un dio che presiedeva ai riti, che era invocato, che premiava e che puniva.

Il professore conclude mostrandoci l'Abisso delle vergini nella Grotta di Ispinigoli di Dorgali: sembra di sentire l'urlo delle fanciulle lanciate nell'acqua profonda per placare gli dei. Anche la Voragine del Golgo nella vicina Baunei, secondo il professore, è strettamente

collegata al rito dell'Ordalia. Tra le leggende diffuse in Sardegna ci ricorda quella di Maria Giusta.

*Maria Giusta, mentre andava nel bosco a prendere legna, vide cadere un leccio e prendere fuoco. Subito dopo apparve una Jana che mostrando alla donna una scure senza manico, abbandonata tra gli alberi, le disse di prenderla e di buttarla nel pozzo da cui sarebbe sgorgata l'acqua. Maria Giusta ubbidì, e subito l'acqua zampillò e lei poté dissetarsi. Poi se ne tornò a casa e non ci pensò più. Sopraggiunse una stagione di grande siccità, le piante seccarono, morirono uomini e animale per mancanza di acqua. La donna si ricordò del pozzo nel bosco, ma anche esso era secco, alla sua disperazione rispose una voce: l'acqua non nasce - se sangue non pasce. Allora la poveretta si gettò nel pozzo e l'acqua sgorgò abbondante.*